

La lotta di Sheikh Jarrah, quartiere della Palestina

GHADA DUAIBES

Ghada Duaibes è docente di giornalismo alla An-Najah National University di Nablus, in Cisgiordania. Riprendiamo dal sito della Rosa Bianca (<http://www.rosabianca.org/?p=3832> [ultima consultazione: 30.06.21]) questo suo reportage sulla lotta in corso a Sheikh Jarrah, un quartiere palestinese nella Gerusalemme est occupata. Per tenere desta l'attenzione su un conflitto che non accenna a concludersi...

La lotta iniziata a Sheikh Jarrah, un quartiere palestinese nella Gerusalemme est occupata, non è da oggi, ma risale a decine di anni fa, precisamente dal 1972, quando 28 famiglie, profughi già prima da Jafa e Haifa nell'anno della prima Nakba del 1948, ricevettero l'ordine del tribunale distrettuale israeliano di evacuare le loro case.

Da allora il quartiere subisce minacce di espulsioni forzate da parte dei coloni sostenuti delle forze di difesa israeliane. Sono 28 famiglie minacciate di sgomberi e sfollamenti.



Dicono: una questione di sfratti!

Sfratti per chi e a favore di chi?

Sfratti a beneficio di coloni che dicono che i terreni sono loro!

UNA STORIA COMINCIATA NEL 1956

La storia comincia così, circa 55 anni fa, precisamente nel 1956: in seguito alla «Nakba» («esodo») della Palestina nel 1948 e alla perdita per

centinaia di famiglie palestinesi delle loro case, molti di loro hanno cercato rifugio a Gerusalemme. Divennero profughi sotto l'egida dell'UNRWA (Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel vicino Oriente).

All'epoca, Gerusalemme era sotto il governo giordano (1948-1967), che decise, negli anni Cinquanta, in collaborazione con l'UNRWA, di reinsediare alcune famiglie a Gerusalemme, in cambio della rinuncia ai loro diritti di rifugiati. Quando seppero che sarebbero state costruite unità abitative per 28 famiglie palestinesi di rifugiati a «Sheikh Jarrah», in cambio della rinuncia alla tessera dell'agenzia (UNRWA) perdendo il diritto di rifugiati, accettarono di farlo. Così iniziarono una nuova vita nel quartiere nel 1956.

Alcuni di loro vissero per anni in un parcheggio di autobus a Gerusalemme!!

In cambio, anche la Giordania stipulava un contratto con i cittadini affinché pagassero gli affitti per un periodo di tre anni e i contratti di locazione scadevano nel 1959, dopodiché le case sarebbero diventate di loro proprietà.

Tuttavia, dopo l'occupazione della Città Santa nel 1967 e l'annessione della sua parte orientale al controllo israeliano, i residenti furono sorpresi da due comitati ebraici che si recarono al *Land Department* nel 1972 e registrarono a loro nome la proprietà di questa terra, che ha una superficie di circa 18 dunumi (18.000 mq, una parte di «Sheikh Jarrah»).

Questi comitati non informarono i cittadini di ciò che avevano fatto e iniziarono a chiedere di liberare le loro proprietà, sostenendo che non avevano il diritto di possederle, così che decine di richieste di sfratto si sono accumulate nei tribunali israeliani.

La verità è che il quartiere di «Sheikh Jarrah», fondato nel 1865, era già il quartiere residenziale di alcune famiglie palestinesi di benestanti, come Nashashibi e Nassiba. Non solo: anche il nome di «Sheikh Jarrah» è attribuito al principe Hussam al-Din al-Jerrahi, (morto nel 1202 d.C.), medico di Salah al-Din al-Ayyubi, colui che liberò Gerusalemme dai Crociati.

La parola *Jarrah* in arabo vuole dire «chirurgo», e il principe Jarrahi era il medico privato di Salah al-Din.

Dunque, a ben vedere, il nome e la storia del quartiere risalgono a circa ottocento anni fa.

UNA BATTAGLIA GIUDIZIARIA IN CORSO

Nel 1972, la comunità sefardita e il Comitato della Knesset di Israele, ebrei ashkenaziti, ricorsero ai tribunali per far valere il loro diritto di proprietà della terra dal 1885, sostenendo che le famiglie palestinesi se ne erano impossessate illegalmente. La magistratura, all'epoca imparziale nei confronti delle famiglie palestinesi, giudicò a favore di queste ultime.

Nel 1983, i coloni hanno nuovamente intentato una causa contro 12 famiglie per la proprietà delle loro case; da lì, il tribunale ha riconosciuto il diritto dei coloni israeliani alla terra, pur preservando il diritto dei palestinesi di rimanere con un contratto da «inquilino», pagando l'affitto agli israeliani. Questo di fatto voleva dire riconoscere, da parte dei palestinesi, la proprietà ai coloni.

Il dibattito legale tra palestinesi e israeliani è continuato per decenni e la situazione è rimasta la stessa, ma nel 2008 il tribunale israeliano ha emesso una sentenza per consentire a una delle famiglie di coloni di occupare la casa di una famiglia palestinese curda. Con un'ulteriore sentenza, nel 2009, altre due famiglie sono state sfrattate.

Ora, altre 12 famiglie rischiano di essere sfollate. Sono ben 160 persone, provenienti da famiglie palestinesi del quartiere, ad aver recentemente ricevuto l'ordine di lasciare le loro case, compresi 46 bambini. Questi appartengono a 12 famiglie diverse, e 28 famiglie allargate di rifugiati vivono in un'area di 18 dunumi (18.000 mq) a «Karm al-Jaouni» in «Sheikh Jarrah»; in tutto si contano 600 persone.

Nel mese di maggio scorso, la scintilla è stata innescata dalla decisione del tribunale distrettuale israeliana di espellere le famiglie durante il mese di Ramadan. In coincidenza poi con il cosiddetto «Jerusalem Day», sono arrivati alcuni coloni accompagnati da deputati dell'estrema destra israeliana per espellere le famiglie che avevano ricevuto l'ordine del tribunale. Ciò è stato accompagnato da aggressioni continue delle forze israeliane contro i fedeli nella spianata della moschea di Al-Aqsa negli ultimi giorni di Ramadan. Le forze israeliane hanno anche impedito a migliaia di fedeli musulmani, arrivati soprattutto dalla Palestina storica del 1948, di entrare nella Città Santa per le preghiere.

Si è trattato di atti che hanno scatenato un'ondata di proteste palestinesi nella città di Gerusalemme e la solidarietà con le famiglie si è estesa giustamente alla Cisgiordania e alla Striscia di Gaza che purtroppo subisce la più grande devastazione.

A Gerusalemme si assiste da anni a una sorta di «pulizia etnica»: questa di «Sheikh Jarrah» è solo una piccola parte della storia della sofferenza delle famiglie palestinesi di Gerusalemme. L'obiettivo è svuotare la città dei palestinesi in modo che, quando si giungesse ai negoziati, se mai arriveranno un giorno... per risolvere il problema di Gerusalemme, la città sarà stata ormai completamente «giudaizzata», cioè svuotata dai palestinesi, e quindi non ci sarà più bisogno di alcun negoziato. Infatti, le associazioni di insediamenti israeliane cercano di espellere non solo i residenti del quartiere a Sheikh Jarrah, ma sono attive anche nella Città Vecchia e a Silwan, a sud della Moschea di Al-Aqsa.

Per controllare più proprietà immobiliari a Gerusalemme ci si appiglia a diversi provvedimenti normativi e a variegata argomentazioni giuridiche, tra le quali la tutela dell'interesse pubblico, il sostegno alla proprietà ebraica prima del 1948 e, in particolare, la cosiddetta legge del «tutore di proprietà assente», una legge che permette agli israeliani di appropriarsi delle case o terreni di chi sta fuori Palestina, soprattutto dei profughi palestinesi che non possono più tornare in patria.

Nel quartiere di Batn al-Hawa nella città di Silwan, l'infiltrazione degli insediamenti è iniziata nel 2004 con due avamposti, poi è aumentata nel 2014, portando il numero di avamposti a sei. Finora sono 23 le famiglie di coloni che vivono tra le famiglie palestinesi di Gerusalemme e ammonta a quasi una novantina il numero di ordini di sfratto dalle case.

DA OGNI DANNO PER QUALCUNO SORGE UN VANTAGGIO PER QUALCUN ALTRO...

L'aggressione israeliana contro le famiglie palestinesi a Gerusalemme, l'ingiustizia praticata attraverso le sue varie armi e la grande sfida ai sentimenti dei musulmani durante il Ramadan hanno risvegliato coscienze e consapevolezza dei palestinesi del 1948. Parliamo dei palestinesi cittadini israeliani che vivono in Israele e chiamati arabi, al solo fine di spogliarli dell'identità palestinese. Tutto ciò ha infiammato le città arabe in Israele a sostegno di Gerusalemme e di Sheikh Jarrah, innescando la denuncia per l'aggressione militare sulla Striscia di Gaza.

Ora, l'equazione di base per leggere la scena delle proteste del movimento popolare arabo in Israele è che la comunità araba è parte integrante del popolo palestinese e questi eventi costituiscono una nuova tappa e una pietra miliare nella lotta palestinese del 1948.

Per loro la bussola è Gerusalemme.